

# IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 01 Gennaio 2013 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



## CAMPAGNA ELETTORALE DELUDENTE

di SAURO MATTARELLI

Sul nostro Paese gravano mali diversi. Il contemporaneo aumento delle imposte (Iva, Imu), l'aver elevato l'età pensionabile senza prevedere "scalini" e lasciando sguarnite intere fasce, drastici provvedimenti in materia di contenimento della spesa pubblica ... hanno prodotto un calo di consumi, occupazione, investimenti. E disoccupazione. A questi problemi, in parte ineluttabili perché derivanti dal disastro finanziario in cui il nostro Paese è stato trascinato da scelte interne scellerate e da una gravissima crisi internazionale, si aggiungono aspetti specificamente italiani: evasione, malavita, corruzione, burocrazia assurda, settore pubblico che non paga.

**COSÌ GLI INVESTIMENTI ESTERI** fuggono e, con loro, anche le nostre risorse migliori (a cominciare da quelle umane). Persino gli immigrati calano, il Paese invecchia e rischia di dover centellinare o abolire ogni forma di protezione sociale e di investimento in istruzione e cultura.

Si richiede, cortesemente, alle varie "agende elettorali" di offrire ai cittadini un piano (con precisa indicazione delle priorità e dei tempi) per affrontare con "vista alta" questa emergenza. ■

## IL DRAMMA DELLA FARSA IN UN PAESE CHE HA PERSO LA VERITÀ

di MARIA GRAZIA LENZI

Gennaio, il mese di Giano bifronte: il suo tempio al Gianicolo aveva una posizione strategica, dentro e fuori Roma come la stessa divinità godeva della preveggenza dell'ante e del post factum. Era alle porte, nei passaggi, ai guadi, in tutti i transiti, come spartiacque del prima e del dopo, del davanti e del dietro, del passato e del futuro.

Mai come questo Gennaio, Giano favorisce la riflessione sulla nostra condizione sociopolitica, economica e culturale in un momento raffigurato come drammatico e cupo del nostro paese. La scena volutamente cupa getta ombre e



Il busto di Giano conservato ai Musei Vaticani

lutti sull'intera scena e prolunga la sua azione nell'immediato. Il paese è sempre in sintonia con il melodramma e spesso con una preoccupazione fuori tempo. Qualunque giudizio sarebbe presuntuoso e incapace di riassumere anche la parzialità del melodramma. Domande, queste sì, possono meglio allertare sul funesto futuro dell'Italia, oggetto della peggior crisi speculativa che mai si sia realizzata a memoria. La storia nazionale è sempre stata personalistica, si è intrecciata con la vita privata dei suoi governanti, delle

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**I DIRITTI SOCIALI:  
DIALOGO SULL'ULTIMO LIBRO  
DI THOMAS CASADEI**

PAG. 3

IL DRAMMA DELLA FARSA ...

(Continua da pagina 1)

loro amanti quasi che i fatti prendano voce solo se illuminati dall'estrosità di uomini amati e odiati a prescindere dalle loro azioni: la storia del fascismo è stata innanzitutto la storia di Benito Mussolini diversamente dalla storia del nazismo che non è stata la storia di Hitler.

La storia dell'ultimo decennio è stata la storia di Silvio Berlusconi, nel bene e nel male di questi anni leggeri e tragici ma irrimediabilmente anonimi e senza susulti, senza politica, senza ideologie, gravidi di un benessere spesso proiettato, a volte goduto. Anni patinati suggellati da un'amicizia di ferro ad Est con la Nuova Confederazione Russa e a sud con l'inossidabile Gheddafi.

**ANNO DOMINI 2011:** suonano le campane a morto. Improvvisamente nel giro di pochi giorni la situazione precipita e l'Italia da bel paese diventa il centro delle speculazioni mondiali. Il ritornello è noto, meno noto è chi sono gli speculatori e chi può in poco tempo ridurre a carta straccia le obbligazioni nazionali. Risulta strano che la tanto poco appetibile Italia considerata fra i P.I.G.S diventi attrazione per investitori stranieri e immobilizzatori di tutto il pianeta.

Alla crisi economica costruita ad hoc si aggiunge una crisi politica non difficile da definire in tutti i dettagli: il centro destra si disgrega sullo scenario piccante di scandali erotici che prendono consistenza esorbitante e il premier in carica si dimette sotto la spinta dell'esigenza di un governo di transizione che possa recuperare il recuperabile. Questa è la versione a cui tutti crediamo e vogliamo credere: un salvataggio in extremis, il sacrificio degli Italiani, la non protesta e l'accettazione. Mai si è realizzata una scena più verosimile, ben recitata, mai i burattinai hanno assunto toni così elevati e austeri: mai l'inganno è ben ingegnato



A sinistra, Vittorio de Sica in una intensa immagine del film "Il generale Della Rovere" (1959) diretto da Roberto Rossellini realizzato su un soggetto di Indro Montanelli

se si profila il trucco e se i burattini sono troppo legati ai burattinai. In quest'anno di rimedi la crisi economica ha galoppato, il nostro debito è aumentato, la tassazione alle stelle impedisce qualunque ripresa ed è blasfemo parlare di crescita giacché vi è un assorbimento delle risorse finanziarie e umane. L'Italia è in pasto a chi è interessato ad entrare nel paese e dettare le sue leggi.

**ANCHE LA CRISI DI GOVERNO È UN BLUFF:** è solo l'esigenza di maggior stabilità per i "futuri" investitori: pochi mesi non servono, quattro anni sì. In politica non c'è un meglio o un peggio, c'è un diverso, un cambiamento, un profilarsi di un nuovo ordine: dal fascismo alla repubblica, dalla prima repubblica alla seconda repubblica, dalla seconda repubblica ad un ordine finanziario mondiale che punta al nostro paese sia per le risorse, sia per la strategica posizione, per la ricchezza in mano ai cittadini più di qualsiasi paese europeo, per un sommerso censurato

non perché sommerso ma perché tesoro evanescente a cui i grandi speculatori non possono arrivare. Anche l'esito delle future elezioni è molto prevedibile alla luce dei fatti e del ragionamento e il nostro futuro è ineluttabile come ineluttabile fu la fine dei Borboni e del Regno delle Due Sicilie. Vittorio Emanuele sembrò meglio del Borbone solo a chi speculò sulla nuova Unità. Non fu un mondo nuovo, fu un mondo diverso ma diverso solo per alcuni. La letteratura è più illuminante della politica e certo più vera nella sua invenzione.

**IN QUESTO MESE DI GENNAIO** solo un augurio al futuro premier, la speranza e il conforto che possa essere come il Generale della Rovere nello straordinario film di Vittorio De Sica sullo scenario dell'ultimo scorcio della seconda guerra mondiale. A pochi uomini avviene di trovare nella propria recitazione e finzione la forza di essere veri eroi. ■

## IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.112  
e mail inviate

Thomas Casadei insegna Teoria e prassi dei diritti umani presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Dal 2010 è anche consigliere regionale dell'Emilia-Romagna.

**N**umerose le pubblicazioni: si va dalla cura di opere che hanno generato ampi dibattiti come *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, 2 voll., Reggio Emilia, Diabasis, 2007 [con Lucia Re] e *Lessico delle discriminazioni: tra società, diritto e istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, al Carteggio Capitini-Calogero, Roma, Carocci, 2009 [con Giuseppe Moscati] e a *Il senso della repubblica. Schiavitù*, Milano, Franco Angeli, 2009 [con Sauro Mattarelli]; e, ancora, all'opera *Diritti umani e soggetti vulnerabili: trasformazioni, violazioni, aporie*, Torino, Giappichelli, 2012, fino alle monografie *Tra ponti e rivoluzioni. Diritti, costituzioni, cittadinanza in Thomas Paine*, Torino, Giappichelli, 2012 e *Il sovversivismo dell'immanenza. Diritto, morale, politica*, Milano, Giuffrè, 2012. È membro di comitati di direzione di varie riviste italiane e straniere. Di freschissima pubblicazione il suo ultimo lavoro *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*, Firenze, Firenze University Press, 2012: è proprio a partire da questo libro che iniziamo il nostro dialogo.

**MATTARELLI. Un libro sui diritti sociali, dedicato a Lelio Basso, una figura di spicco quanto dimenticata del socialismo italiano, costituzione, internazionalista. Perché un richiamo a Basso per affrontare il tema dei diritti sociali?**

CASADEI. Lelio Basso (1903-1978) è una figura straordinaria, purtroppo "trascurata", del Novecento. Non si tratta "solamente" di un autorevole esponente della tradizione socialista e democratico-radical del nostro paese (originale interprete del pensiero di Marx e soprattutto di quello di Rosa Luxemburg, oltre che costituente e a lungo deputato, prima nel PSI e poi nel PSIUP), ma anche del tenace assertore di una visione del mondo e delle relazioni tra i popoli all'insegna dell'autodeterminazione e dell'equa distribuzione delle risorse. La sua elaborazione ha un rilievo specifico nello svi-

## I DIRITTI SOCIALI: UNA TRAIETTORIA "DIFFICILE" MA IMPRESCINDIBILE

DIALOGO TRA THOMAS CASADEI E SAURO MATTARELLI



Lelio Basso

luppo dell'idea dei diritti sociali, della loro configurazione giuridica e della loro formalizzazione a livello costituzionale, al pari della riflessione dei giuristi del periodo di Weimar e di quella di autori come Georges Gurvitch.

Come ho cercato di spiegare nel secondo capitolo del mio libro, sottesi all'articolazione dei diritti sociali stanno due principi normativi che restituiscono l'immagine della persona cui rinvia la Carta costituzionale repubblicana.

**L'IDEA DI SOGGETTO CHE EMERGE** dalla Costituzione è funzionale ad una precisa e inequivoca identità democratico-pluralista: l'idea di persona, nella sua semplice dimensione di essere individuale e di essere *sociale*, vi si staglia come concetto unificatore dei diritti di libertà e dei diritti sociali. Il superamento della incompatibilità tra queste due diverse configurazioni – sostenuta da diversi giuristi e teorici del diritto in passato, ma anche in tempi recenti (basti pensare a tutti i teorici del neoliberalismo) – avviene pertanto sul terreno della democrazia e dell'identità del soggetto inteso come essere sociale e relazionale. In tal senso, si possono così individuare, più agevolmente, i principi normativi fondanti la categoria stessa dei diritti sociali: quello di *dignità umana* e quello di *eguaglianza sostanziale* (con

quest'ultima che, nella scelta pregnante del costituente, qualifica la prima nei termini della dignità, appunto, *sociale*).

L'art. 3 della nostra Costituzione – di cui Basso è riconosciuto come il principale estensore – è sotto questo profilo paradigmatico: «Tutti i cittadini hanno "pari dignità sociale": è compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione economica, politica e sociale del paese».

Siamo dinanzi al c.d. principio di «eguaglianza sostanziale» e, come è stato fatto osservare, la norma desumibile dall'art. 3, nel sottolineare l'esistenza degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà di fatto e l'eguaglianza tra i cittadini, «ammette [...] che la nostra società è fondata sulla disuguaglianza di fatto» (P. Barile, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, Bologna, il Mulino, 1984, p. 91).

**L'EGUAGLIANZA SOSTANZIALE** è il necessario complemento logico e assiologico del valore della dignità: è attraverso la combinazione della forza assiologica e normativa della dignità, da un lato, e dell'istanza egualitaria, dall'altro, che solo può aprirsi la strada per quella idea della libertà che una tradizione culturale e politica assai feconda, che va da Carlo Rosselli a Piero Calamandrei, ha definito come «libertà eguale».

L'eguaglianza può essere così concepita come base filosofica dell'art. 3 della Costituzione costituendo il cuore del ragionamento sui diritti sociali come parte essenziale delle libertà fondamentali. È in tale articolo che si configura nitidamente la derivazione dei diritti sociali dal principio di eguaglianza e che consiste «il punto di sfida continuo



1946. Manifestazione a favore della Costituente

I DIRITTI SOCIALI: UNA TRAIETTORIA ...

(Continua da pagina 3)

dell'azione politica nelle democrazie costituzionali» (così A. D'Aloia, *Eguaglianza sostanziale e diritto diseguale. Contributo allo studio delle azioni positive nella prospettiva costituzionale*, Padova, Cedam, 2002, pp. 3-9, il quale individua nel nesso eguaglianza sostanziale-diritti sociali una questione centrale, e «irrisolta», del costituzionalismo democratico).

**BASSO HA ILLUSTRATO CON PRECISIONE** e in maniera esemplare queste connessioni che emergono dall'art. 3 della Costituzione: «Quest'articolo costituisce quindi una cerniera tra le due categorie di diritti democratici, quelli di partecipazione [...] e quelli sociali. Se infatti il cittadino deve essere messo in grado di esercitare i suoi diritti sovrani, cioè di partecipare alla direzione della cosa pubblica, la collettività ha il dovere di fare tutto quanto è in suo potere per assicurargliene la possibilità, sia fornendogli i necessari mezzi culturali, sia mettendolo al riparo da troppo gravi preoccupazioni economiche che ne subordinino la libertà a forze diverse (per es. licenziamento ad nutum da parte del datore di lavoro), o che comunque lo assillino al punto da non consen-

tirgli né il tempo né la serenità per l'adempimento del suo diritto-dovere di partecipare al diritto sovrano, quindi diritto al lavoro, ad un salario sufficiente, alla salute, a un'abitazione decorosa e sana, a una vecchiaia tranquilla ecc.» (L. Basso, *Per uno sviluppo democratico nell'ordinamento costituzionale italiano*, in L. Basso et al., *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea Costituente*, 6 voll., Firenze, Vallecchi, 1969, vol. IV [«Aspetti del sistema costituzionale»], pp. 11-36, p. 17).

**L'ARCIPELAGO DEI DIRITTI SOCIALI** così inteso è, in senso *oggettivo*, l'insieme delle norme attraverso cui lo Stato attua la sua funzione equilibratrice e moderatrice delle disparità sociali, allo scopo di assicurare l'eguaglianza delle situazioni, malgrado la differenza delle fortune: verso di esso, come scriveva Basso, l'individuo-cittadino matura «un vero e proprio diritto di credito» (L. Basso, *Per uno sviluppo democratico nell'ordinamento costituzionale italiano*, cit., p. 18); in senso *oggettivo*, il diritto generale di ciascun cittadino a partecipare ai benefici della vita associata, il quale si rifrange in specifici diritti a determinate prestazioni, dirette o indirette, da parte dei poteri pubblici. Ma il termine «sociali» rimanda pure ad una terza connotazione (in senso *intersoggettivo*), connessa alla visione

dell'individuo stesso. Esso indica una qualità particolare del soggetto attivo, vale a dire il suo venire in considerazione non solo in quanto essere umano astratto, ma nella sua specifica, concreta, posizione sociale. Diritti sociali sono quindi tutti i diritti dell'*homme situé*, i diritti cioè che spettano agli individui (uomini e donne) considerati nella loro particolare situazione sociale.

**I DIRITTI SOCIALI, DUNQUE, IMPLICANO** teorie e prassi. La strategia elaborata da Basso passa attraverso la costruzione e il mantenimento del «sistema dei diritti» negli spazi – di incontro, di interazione, ossia di cooperazione e conflitto – della democrazia, entro un rapporto tra cittadini e istituzioni che si svolga nei termini di «coessenzialità» tra «le sfere autonome di attività individuale» e la «sfera di attività pubblica» (L. Basso, *Il principe senza scettro*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 188). È questa la via che provò ad indicare l'avvocato, costituente, socialista e «militante di specie diversa». Lelio Basso, sostenitore al contempo dei diritti della persona e dei diritti dei popoli. Egli, capace di pensare la teoria e di agire nelle istituzioni, fu tra gli artefici del testo costituzionale inteso come «porta aperta verso trasformazioni che verranno» e come veicolo verso la realizzazione di una democrazia non puramente formale, ma «sostanziale». Ma fu anche intellettuale internazionalista, strenuamente impegnato nell'affermazione dei diritti umani e dei diritti dei popoli, a partire dai diritti sociali. È per questo che nel libro l'ho avvicinato ad un altro autore a me molto caro come Tom Paine (1737-1809).

**MATTARELLI. Insieme, io e te, ci siamo occupati in passato di "doveri", nell'ambito degli studi sul repubblicanesimo. Possiamo affermare che doveri e diritti, se correttamente declinati, possono esser visti come un'unica categoria politica? Nel senso che senza i primi non sono declinabili i secondi e viceversa?**

Attraverso la nozione di diritti sociali ho cercato di affrontare questo difficile nodo teorico, sviluppando peraltro considerazioni nate dal nostro lavoro comune in tema di doveri. Una figura-chiave in tal senso per me è, appunto, Paine. Egli è pienamente partecipe di quella fase sto-

(Continua a pagina 5)

## I DIRITTI SOCIALI: UNA TRAIETTORIA ...

*(Continua da pagina 4)*

rica, gli ultimi decenni del Settecento, con cui si apre una nuova dimensione dei diritti umani, la quale viene a comprendere, per quanto concerne la loro estensione, i concetti della solidarietà e della reciprocità.

**ANCHE IN QUESTO PASSAGGIO** concettuale, denso di implicazioni politiche, Paine, pur partendo da una concezione giusnaturalistica, supera la dicotomia tipica del giusnaturalismo tra “uomo” e “cittadino”, che nella sua ipotesi complessiva paiono fondersi in una sola unità, e in tal senso affianca – seguendo la traiettoria dell’eguaglianza – alle istanze individuali la necessità di una base comune, di principi solidaristici, di doveri.

È così che egli fa emergere l’idea di un «fondo comune». Esso rimanda ad un principio di «reciproca garanzia» dei diritti da un essere umano ad un altro.

Il passaggio da individuo naturale a membro della società rappresenta la condizione mediante la quale ognuno, in quanto portatore di bisogni, aumenta la sua «potenza iniziale» e migliora la propria qualità di vita: ciò è possibile solamente entro una dimensione di cittadinanza che concilia – questo il fine dell’ideale politico di Paine – privati interessi (*self-interest*) e pubblico bene. Cruciale diviene, allora, la considerazione dei diritti in una logica non meramente individuale ma relazionale (di reciprocità, appunto), costitutiva dell’idea stessa dei diritti; scrive Paine: «Una dichiarazione dei diritti è, per reciprocità, anche una dichiarazione dei doveri. Quello che è il mio diritto di uomo è anche il diritto di un altro; ed è mio diritto garantirlo così come possederlo».

**ENTRO QUESTA LOGICA RELAZIONALE** si colloca la dimensione della socievolezza, della mutua dipendenza e, quindi, della solidarietà. Sotto questo profilo, i diritti non costituiscono una difesa esclusiva della singola persona, uno schermo, una barriera, dietro cui trincerare un’egoistica affermazione personale. Si definisce piuttosto una correlazione tra diritti e doveri che conduce a rivedere quell’immagine, piuttosto stereotipata, della teoria dei diritti come proposta – tipicamente liberale, individualistica e borghese – di godimento indiscriminato

di diritti da parte di cittadini distinti e rigorosamente separati tra loro, ove il solo interesse individuale funge da cemento dell’ordine sociale.

L’idea della “socievolezza” si accompagna a quella dell’ “interesse” prefigurando, nella dottrina di Paine, una doppia semantica che sfocia in un “naturale” innesto degli individui nella sfera della cittadinanza.

In questa chiave, con Paine comincia, pertanto, a manifestarsi quella che può definirsi la «solidarietà dei moderni» intesa come valore morale che si traduce in concetto giuridico, ponendo il problema nell’ambito di una società politica, dello strutturarsi dello Stato, del suo diritto e delle sue istituzioni. Paine, insieme ad altri pensatori illuministi impegnati nella Rivoluzione francese (emblematica, al riguardo, è la figura di Condorcet), si erge a difesa della sicurezza sociale, dell’istruzione obbligatoria, prefigurando così, concretamente, l’idea dei diritti sociali, spettanti ad ogni individuo inteso come cittadino. Egli può pertanto essere annoverato, al contempo, come «teorico dei diritti dell’uomo» e «teorico della solidarietà dei moderni» (G. Peces-Barba, *Teoria dei diritti fondamentali*, Milano, Giuffrè, 1993, p. 248, cui si rimanda anche per una trattazione della solidarietà come «fondamento dei diritti»: pp. 251 sgg.).

**DA QUESTA IMPOSTAZIONE** scaturisce anche una peculiare concezione della proprietà: essa svolge, come sarà sancito compiutamente dalle Costituzioni del Novecento (da quella di Weimar, art. 53, a quella italiana, art. 42), una «funzione sociale»; è, in altri termini, regolabile dai diritti, e ciò che massimamente deve orientare le istituzioni (questa in definitiva la convinzione umanistica e sociale già presente nel liberalismo repubblicano di Paine), è la «sacra» protezione della persona prima di quella della proprietà. Questa priorità, logica e assiologica, determina anche una specifica relazione tra diritti e doveri, ove questi ultimi assumono uno statuto teorico a supporto dei diritti, non in opposizione ad essi: ciò alla luce di un’imputazione di doveri – entro una qualche forma di patto sociale riconosciuto – a soggetti diversi da coloro i quali erano storicamente i soli destinatari di doveri. D’ora in poi sarà possibile pensare al fatto che – e siamo ad un passaggio d’epoca – la «proprietà obbliga» (*Eigentum verpflichtet*, come si ritro-

verà scritto nella Costituzione di Weimar). È allora plausibile individuare proprio in questo approccio, e negli argomenti messi a punto che lo strutturano (un peculiare modo di intendere la correlatività tra diritti e doveri, legata ad un’inedita combinazione tra socialità e interesse; la stretta relazione tra individuo e cittadino e, dunque, tra specifici bisogni individuali e forme dell’inclusione sociale; la povertà intesa come fatto collettivo; la regolazione dei diritti accompagnata alla mobilitazione politica), una possibile genesi dei diritti sociali.

Si possono rinvenire qui, dunque, le ragioni normative di istituzioni di *Welfare* e pertanto sostenere, accanto alle ragioni dei diritti, anche le ragioni dei doveri, argomentando a sostegno di un «principio di reciprocità di base» che dovrebbe orientare le scelte politiche e istituzionali. Credo che in questa «reciprocità di base» consista la combinazione tra diritti e doveri che tu definisci come “categoria politica unica”.

**MATTARELLI.** Dopo questa “doverosa” premessa vorrei partire dal titolo di un capitolo del tuo libro: **I diritti sociali: un concetto in bilico. Mi sembra un’affermazione appropriata: esprime bene il senso di disagio di ampi strati di popolazione nei confronti del tema “diritti” oggi. In particolare: come ritieni classificabili i «diritti sociali»? Possono essere considerati «diritti umani» tout court? Non ti sembra che stiano venendo a mancare i riferimenti applicativi dello stesso concetto di ‘diritto’ con la crisi della forma-Stato? Con la difficoltà di individuare e definire in una dimensione propria, funzionale, ottimale, le aree della ‘partecipazione civile’ anche a livello locale: comuni, province, regioni?**

Nelle *Considerazioni conclusive* del libro, a partire dalla discussione degli ultimi anni, propongo alcuni spunti per collocare la questione dei diritti sociali nel contesto della globalizzazione e dei controversi processi di unificazione europea, anche al fine di individuare percorsi di rilancio della democrazia, mediante azioni ‘dal basso’, all’interno degli Stati nazionali, ma promossi allargando la prospettiva a uno sguardo planetario.

L’idea di fondo che sostengo è che i

*(Continua a pagina 6)*

I DIRITTI SOCIALI: UNA TRAIETTORIA ...

(Continua da pagina 5)

diritti sociali siano, a pieno titolo, 'diritti fondamentali' e 'diritti umani' e che affinché siano esigibili debbano verificarsi due condizioni strutturali: i) essere concepiti come "indivisibili", "interdipendenti", "interconnessi" rispetto agli altri diritti fondamentali (civili e politici), come sancito dalla Dichiarazione di Vienna del 1993, frutto della Seconda conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani; ii) venire radicati "contestualmente" entro uno spazio sociale e istituzionale che oggi non può che essere "multilivello" ma che, al tempo stesso, non può prescindere dal potere regolatore e attuativo degli Stati.

**CONCEPIRE I DIRITTI SOCIALI** entro una dimensione di cittadinanza attiva rimanda ad un'idea della libertà articolata (limitata, eguale, condivisa, istituzionale e sociale): essa necessita di una democrazia in continuo movimento ed espansione, in cui il pluralismo si sostanzia di individui e gruppi che costantemente sono messi nelle condizioni di uscire da condizioni di svantaggio e disuguaglianza. Tutto ciò entro una prospettiva che si allarga ben oltre i singoli Stati nazionali e anzi richiede un'estensione planetaria: di qui la necessità di far rientrare, a pieno titolo, i diritti sociali nella sfera dei diritti umani e ci collegarli alle forme di partecipazione a tutti i livelli.

I diritti sociali sono certo «diritti difficili», ma la loro grammatica è assai meno impraticabile di quello che spesso si mostra di credere e la loro difficoltà non è superiore a quella dei diritti di libertà. Il punto è che il «linguaggio dei diritti» è difficile quanto il «linguaggio della democrazia» e il «linguaggio della cittadinanza»: nessuno dei tre può essere ridotto ad una mera questione individuale, privata, proprietaria (e dunque risolto entro un'arena di mercato).

**SOTTO QUESTO PROFILO**, continuare ad interrogarsi sullo statuto concettuale dei diritti sociali, rilanciarne le finalità, anche in uno scenario sovranazionale e globale, rappresenta la tensione ad un'ideale di organizzazione delle istituzioni certamente più "esigente" rispetto per esempio alle proposte del basic income, im-

perniato sulle cause dell'insicurezza sociale e volto, come ha molto efficacemente indicato Robert Castel, sia a riconfigurare le protezioni sociali sia a rendere sicuro il lavoro e le sue condizioni (R. Castel, *L'insicurezza sociale. Che cosa significa essere protetti* [2003], Torino, Einaudi, 2004). Allo stesso modo interrogarsi sui beni e sui servizi pubblici, sulle forme della cittadinanza sociale – in un'ottica non individualistica e privatistica – contribuisce a riattivare una visione della protezione nel senso "forte" del termine, come «condizione basilare affinché tutti possano continuare ad appartenere ad una società di simili» (ivi, pp. 84-85).

**PRECONDIZIONI DI QUESTO PERCORSO** sono il rompere il predominio dell'*homo oeconomicus* e il ripensare, prendendo sul serio il pluralismo dei bisogni insiti nella società, la capacità politica collettiva (mediante partiti politici, movimenti, sindacati); ciò è possibile a partire da strumenti – anche giuridico-istituzionali – che forniscano ad ognuno, nella pratica, il potere di agire, di rivendicare, di lottare per emanciparsi da situazioni di disagio e privazione sociale. È pertanto la dimensione dei processi di rivendicazione dei diritti, che va riportata al centro della teorizzazione dei diritti umani, recuperando, come ha suggerito Amartya Sen facendo peraltro proprie le argomentazioni di Paine, l'istanza etica e sociale che sostanzia l'idea stessa dei diritti (A.K. Sen, *Rights and Agency*, «Philosophy and Public Affairs», 11, 1982, 1, pp. 3-39; sulla dimensione etica e sulla costitutiva connotazione sociale dei diritti, si veda, dello stesso Sen, *Legal Rights and Moral Rights: Old Questions and New Problem*, «Ratio Juris», 9, 2, 1996, pp. 153-167).

**IN UNA SITUAZIONE COME QUELLA ODIERNA**, «ove la nuova *lex mercatoria* è assunta a Grundnorm internazionale», serve – come ha indicato Luigi Ferrajoli – una «restaurazione del ruolo di governo della sfera pubblica e della sua separazione dalla sfera privata contro le tendenze pervasive della seconda rispetto alla prima» (L. Ferrajoli, *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia*, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 2007, vol. II, pp. 583); serve, concordo con la tua osservazione, ridefinire i "riferimenti applicativi" dello stesso concetto di "diritto". Ciò

appare possibile introducendo sistemi di incompatibilità e vincoli legali alla *lex mercatoria*, ossia alle nuove configurazioni del diritto di proprietà. La protezione internazionale del lavoro, e del diritto al lavoro, potrebbe essere garantita attraverso uno "Statuto mondiale dei diritti dei lavoratori" così come i limiti dell'autonomia imprenditoriale potrebbero essere definiti da una 'Carta internazionale dei beni fondamentali'. «Una rete internazionale di agenzie di garanzia» – interconnesse con il livello statale delle istituzioni – permetterebbe insomma, secondo Ferrajoli, di avviare il superamento della povertà e la tutela dei beni sociali fondamentali, abbandonando la logica degli aiuti per quella dei diritti. Tutto questo rischia, però, di rimanere sulla carta se non viene sostanziato in rivendicazioni e azioni di soggetti concreti, su una scala locale, nazionale, transnazionale e globale, e dunque, "multi livello"; se, in altre parole, al diritto – e al lavoro dei giudici – non si accompagna una costante e diffusa azione politica (che non può essere "distillata" o, in qualche modo, "assorbita" e fatta scomparire nel diritto e nella pratica giuridica). Gli obiettivi di Ferrajoli, potremmo dire, se da un lato necessitano della «restaurazione» e del recupero delle argomentazioni elaborate da Paine e da Basso sui diritti sociali e sulla «funzione sociale della proprietà», dall'altro richiedono di essere articolati mediante le più recenti proposte di «democratizzazione della democrazia» avanzate da Étienne Balibar, per quel che concerne gli spazi (e gli ordinamenti) interni allo Stato, e tradotti, e contestualizzati, in molte lingue, come suggerisce Boaventura de Sousa Santos, per riuscire a incidere negli spazi (e negli ordinamenti) dello scenario sovranazionale e globale (B. de Sousa Santos, *Diritto ed emancipazione sociale*, Troina [En], Città aperta, 2008, p. 56).

**IL «PIENO SVILUPPO DELLA PERSONA»** necessita dei principi e delle regole, delle procedure e delle forme del diritto (nonché delle regolazioni consentite dall'effettività e giustiziabilità dei diritti, concepiti come «indivisibili»), ma pure della sostanza, della carne e del sangue, di soggetti che si mobilitano insieme, che confliggono e cooperano nella sfera pubblica e politica, a tutti i livelli possibili, ovvero di cittadini attivi e di militanti che si mobilitano. ■